



**VIVO PER UN TEATRO  
DEL PRESENTE**

Direttore responsabile: Ivan Ferigo

Redazione: Andrea Brunello,  
Mirko Corradini, Denis Fontanari

Collaboratori per questo numero:  
Arianna Bazzanella, Sara Bellebuono,  
Thomas Capone, Marinella Daidone,  
Chiara Pedrazzoli, Simona Perrone,  
Enrico Piergiacomini, Roberto Rinaldi,  
Emanuela Rossini, Sara Troiani,  
Arianna Zanetti

Opera: Giuliano Orsingher, 2006

In attesa di registrazione al Tribunale

Grafica e stampa: Publistampa, Pergine  
Publistampa Edizioni

Stampa secondo criteri certificati  
di responsabilità ambientale, sociale  
ed etica

 VIVO - per un teatro del presente  
@vivoteatropresente

## IL TEATRO IN CUI CREDIAMO

**L'azione di sistema del mondo teatrale trentino crediamo debba seguire due parole chiave: qualità e responsabilità. Si tratta di una relazione inscindibile. La qualità, infatti, non può essere solo una caratteristica intrinseca degli allestimenti e della programmazione, ma è un'esigenza indifferibile per costruire un rapporto di fiducia da parte del pubblico**

nei confronti di chi produce o distribuisce e, per converso, una dichiarazione di rispetto nei confronti di chi paga il biglietto. Qualità e responsabilità sono anche i termini centrali di una cultura del lavoro che punta sì alla perfezione, o almeno al meglio, ma nello stesso tempo garantisce, in termini di continuità dei rapporti e di retribuzioni dignitose, condizioni di serenità per tutte le persone impegnate professionalmente. Qualità e responsabilità sono, infine, i termini di una relazione di reciprocità con il territorio che è fatta di valorizzazione delle diverse espressioni dell'economia locale, di puntualità nei pagamenti, di senso di appartenenza, di capacità di interpretare il *genius loci*.

La scelta delle direzioni artistiche dovrebbe essere quella di prendere le distanze dallo star system. Una direzione artistica non è costituita da una figura di prestigio riconosciuto che "firma" scelte da somministrare a un pubblico che si accontenta di poco; è, invece, un metodo che riassume capacità di analisi, di interpretazione, di proposta; conoscenza del mercato e delle tendenze; contatti personali; l'umiltà di andare a vedere gli spettacoli; la capacità di rifuggire il "palinsesto di scambio" e di ascoltare e recepire criticamente il *feedback* del pubblico. Le direzioni artistiche devono essere prima di tutto l'espressione di un approccio e di una filosofia della programmazione consapevole della natura popolare del teatro ma, nello stesso tempo, attenta a non gratificare le propensioni più immediate del pubblico meno preparato.

Nella scelta degli spettacoli crediamo vada cercato un punto di convergenza più avanzato possibile fra istanze non immediatamente componibili.

Da una parte ci sono l'esigenza di dare spazio a chi, pur con un talento da far crescere o da far apprezzare, ha meno opportunità, a chi ha qualcosa da dire

ma non sempre la possibilità di farlo, a chi, semplicemente, è arrivato dopo da un punto di vista generazionale; dall'altra parte ci sono i vincoli posti da un mercato delle retribuzioni che premia chi è già affermato e le attese di un pubblico che è più facile catturare con nomi conosciuti. La nostra scelta va in direzione ostinata e contraria: non ammette improvvisazioni né deroghe alla professionalità, ma ammette a una relazione con il pubblico solo chi sa recitare.

La ricerca di qualità artistica di un progetto è costituita da un'attitudine selettiva ed esigente, che ammette anche la possibilità di sbagliare, perché andare sul sicuro, nello spettacolo, significa prendere la strada più prevedibile e più conformista.

Parlare di innovatività però, a nostro avviso, non significa parlare di discontinuità a qualunque costo. Quando venne imputato a Giorgio Strehler di non fare sperimentazione, lui rispose: «Ci sono troppe compagnie, troppi artisti che fanno ricerca da trent'anni e non hanno ancora trovato niente». La sua poetica, spregiudicatamente innovativa e trasgressiva, era nello stesso tempo una dichiarazione di amore e di fedeltà al teatro di parola, al *logos*, a una tradizione che aveva duemilacinquecento anni di storia. La nostra petizione di principio non deroga rispetto ad alcuni fondamentali: che lo spettacolo sia un'arte, e un mestiere, esigente e intransigente. Se non credessimo in queste cose avremmo cambiato lavoro. – LA REDAZIONE

**ARIATEATRO**  
piazza Garibaldi 5/G - Pergine Valsugana  
www.ariateatro.it

**TEATRO COMUNALE DI PERGINE**  
www.teatrodi Pergine.it

**TEATRO DI MEANO**  
www.teatrodi Meano.it

**ESTROTEATRO**  
via Venezia 1 - Trento  
www.estroteatro.com

**TEATRO DI VILLAZZANO**  
www.teatrodivillazano.it

**TEATRO PORTLAND**  
Nuovi Orizzonti Teatrali  
via Papiria 8 - Trento  
www.teatroportland.it

*Passaggio celeste*  
disegno (in alto, dett.)  
installazione alle carceri del Palazzo  
di Feltre (BL) (foto nell'inserito)  
legno trattato con ossido di rame  
Giuliano Orsingher, 2006



## Antropolaroid

### Scatti di un epos familiare

L'antropolaroid è un esercizio teatrale basato sulla presentazione di sé a partire dalla memoria delle proprie origini, conosciute anche dai racconti di famiglia. Tindaro Granata, partecipando dodici anni fa a un progetto di Cristina Pezzoli, esplora

per la prima volta questa fotografia antropologica decidendo di raccontarsi attraverso i ricordi dei bisnonni e del nonno: «l'idea - ci dice Tindaro - era di realizzare una serie di scatti che riproducessero non

solo un'immagine, ma anche emozioni e contenuti che quell'immagine veicolava». A partire da quell'esperienza nasce *Antropolaroid*, spettacolo che racconta l'epopea della famiglia Granata in terra messinese, alternando vicende e personaggi i quali tentano di modificare la propria situazione nonostante le continue opposizioni del clan mafioso dei Badalamenti: sarà Tindaro stesso, alla fine, a rompere con questo "immobilismo forzato" abbandonando la Sicilia per realizzare il sogno di diventare attore.

Una vera e propria saga, dunque, imbastita attraverso il linguaggio e la tecnica del cunto siciliano, che Tindaro riprende non dalla tradizione più conosciuta e praticata da artisti quali Mimmo Cuticchio e Vincenzo Pirrotta; il suo cunto deriva da atmosfere contadine e si rifà ai racconti epici, ascoltati dal nonno, sulla Sicilia "conquistata" e sulle storie d'amore tra principesse e mori invasori. Il suo lavoro è guidato da un'idea più intima del cunto, che possa restituire quell'aria di famiglia anche nella costruzione stessa dei personaggi che si alternano sulla scena impersonati dal protagonista-autore: «Cerco di mettere in ogni personaggio qualcosa che appartenga a lui, ma poi mescolo i membri della mia famiglia per far arrivare al pubblico l'anima di ciò che racconto e non la persona in se stessa. Perciò quando, ad esempio, interpreto mia nonna da giovane la immagino simile a mia madre, mentre per interpretare mio nonno a cinque anni imito i miei nipoti».

Lo spettacolo, vincitore di numerosi e prestigiosi premi, da ormai otto anni è in tournée per tutta Italia, confermando l'attualità delle vicende narrate anche fuori dal loro contesto d'origine: «*Antropolaroid* apre la porta ad una memoria collettiva legata alle nostre radici, e il pubblico vi si riconosce perché le dinamiche tra famiglie sono simili. Noi siamo prima di tutto italiani e questo spettacolo ne è la prova, perché presenta un'esperienza che è senza confini e condivisa da ciascuno nonostante questa non sia davvero la sua storia». - SARA TROIANI

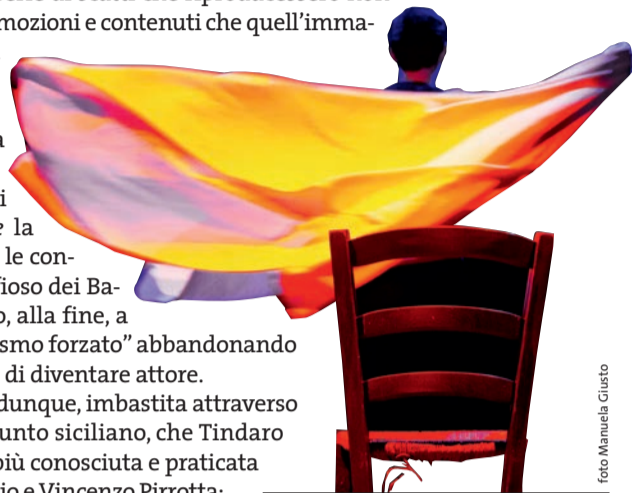


foto Manuela Giusto

Teatro Comunale di Pergine  
martedì 6 marzo 2018 /  
ore 20.45  
Proxima res  
**ANTROPOLAROID**  
di e con Tindaro Granata  
disegno Luci Matteo Crespi  
suoni e Luci Cristiano Cramerotti  
allestimento Margherita Baldoni  
e Guido Buganza



## Un'indagine

### dentro lo "sguardo disabile"

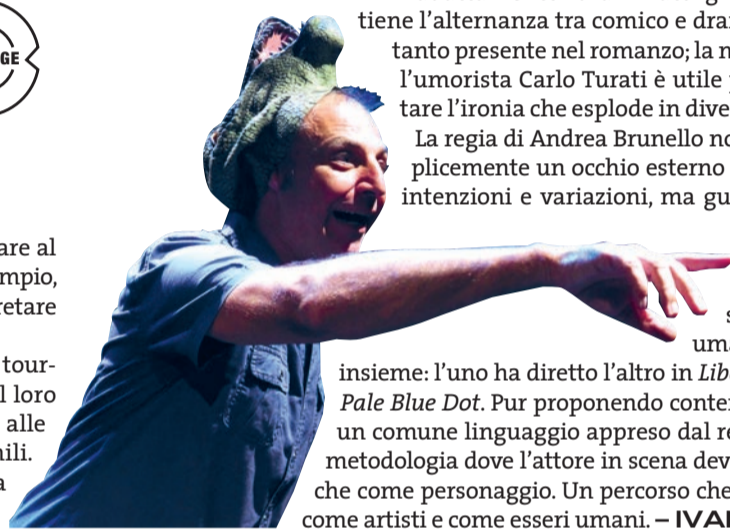
Dal fortunato romanzo di Giacomo Mazzariol *Mio fratello rincorre i dinosauri*, nel quale il giovane scrittore racconta l'evolversi del rapporto con il suo fratello "speciale", Christian Di Domenico ha tratto il terzo episodio della

sua "trilogia dell'occasione". Lo spettacolo, di cui il narratore è autore, insieme a Carlo Turati, e attore, diretto dal collega e amico Andrea Brunello, è prodotto da Arditodesio e ariaTeatro. La doppia replica al Teatro Portland sarà pertanto un ritorno a casa, nello spazio in cui l'avventura ha avuto inizio.

*Mio fratello rincorre i dinosauri* è parente stretto del precedente *Nel mare ci sono i coccodrilli*: Fabio Geda, autore del secondo, ha fatto da tutor per il primo. Da lì la lettura del libro di Mazzariol, che ha divertito, commosso, fatto riflettere Di Domenico. L'attore ha così deciso di raccontare la storia di Giacomo e di suo fratello Giovanni con sindrome di Down, del conflitto interiore che si instilla nelle persone che lo circondano, dello scombussolamento di emozioni (felicità, imbarazzo, accettazione) che ne consegue. A modo suo. Con delicatezza, candore e simpatia, ma anche con realistica consapevolezza. Indagando non tanto la questione della disabilità, quanto quello "sguardo disabile" insito in ognuno di noi quando vediamo nel diverso (in senso lato) solo i difetti e non i pregi, quando criticiamo o giudichiamo l'altro poggiandoci su pregiudizi, invece di guardarci dentro e riconoscere le nostre mancanze, lacune, limiti. Lo spettacolo vuole essere un cammino volto a rieducare quell'atteggiamento viziato (ma senza fare la morale), per riuscire a vedere, attraverso l'esperienza positiva della famiglia Mazzariol, tutta la bellezza e l'amore che ogni essere vivente è in grado di ricevere e di dare.

L'adattamento drammaturgico mantiene l'alternanza tra comico e drammatico tanto presente nel romanzo; la mano dell'umorista Carlo Turati è utile per risaltare l'ironia che esplose in diversi punti. La regia di Andrea Brunello non è semplicemente un occhio esterno su ritmo, intenzioni e variazioni, ma guida e arricchisce con preziose

dritte le intuizioni dell'attore su ogni aspetto del lavoro. Di Domenico e Brunello, che si stimano professionalmente e umanamente, hanno già lavorato insieme: l'uno ha diretto l'altro in *Libero nel Paese della Resistenza* e *Pale Blue Dot*. Pur proponendo contenuti diversi, i due condividono un comune linguaggio appreso dal regista russo Jurij Alschitz: una metodologia dove l'attore in scena deve svelarsi come persona prima che come personaggio. Un percorso che ha plasmato molto entrambi, come artisti e come esseri umani. - IVAN FERIGO



MoniQue foto

Teatro Portland  
venerdì 9 - sabato 10 marzo 2018 /  
ore 21.00

Teatro Comunale di Pergine  
martedì 3 aprile 2018 /  
ore 20.45

Arditodesio  
e ariaTeatro  
**MIO FRATELLO  
RINCORRE I DINOSAURI**  
adattamento teatrale di  
Christian Di Domenico e Carlo Turati  
dall'omonimo romanzo  
di Giacomo Mazzariol  
regia di Andrea Brunello  
con Christian Di Domenico  
Luci Federica Rigon



TEATRO DEL PRESENTE

## Libere e liberi di essere pari



foto Matteo De Stefano

«Cos'è questa differenza di sesso che fonda una differenza di genere e fa sì che mai, in nessuna cultura, si confonda maschile e femminile non più di quanto si confondano uomini e donne?», si chiede Sylviane Agacinski, studiosa francese della differenza sessuale. Questa in qualche modo potrebbe essere la domanda di partenza del progetto "Libere e liberi di essere pari". Questa iniziativa infatti propone una serie di eventi sul tema delle pari opportunità. E parlando di pari opportunità ci riferiamo al diritto alla non discriminazione.

La risoluzione non dovrebbe essere quella dell'azzeramento delle disuguaglianze: le differenze ci sono e andrebbero valorizzate. Il punto di vista dovrebbe essere quello di riconoscerle e attivarsi per far sì che queste non diventino ostacolo all'affermazione sociale-lavorativa di ognuno, e che si possa essere liberi di collocarsi in usi, costumi, visione del sé che più si adattano al proprio sentire. Uomini e donne sono biologicamente diversi, il resto è una sovrastruttura sociale nonché relativa e arbitraria, non è dunque legge, e perciò non può diventare né fonte di discriminazione, né fonte di abuso. La realtà tutt'oggi non rispetta però questo presupposto, dato che fenomeni dall'alto interesse sociale restano quelli della disparità lavorativa/sociale e della violenza sulle donne.

Ecco perché ancora oggi, purtroppo, c'è bisogno di un progetto come questo. Vorremmo non ce ne fosse bisogno e siamo consapevoli che molti penseranno "ancora?", oppure "ormai non si parla che di questo". Sì, certo, se ne parla tanto, ma non ancora abbastanza, se queste discriminazioni esistono ancora.

"Libere e liberi di essere pari" vuole essere un percorso teatrale, artistico e culturale su questo argomento. Inaugureranno il programma la presentazione del libro "Abyssus abyssum invocat" di Lavinia Casati De Narni (foyer del Teatro di Pergine, 7 marzo, ore 18.00) e l'apertura della mostra grafica di Micol Cossali "Libere e sovrane" (dall'8 al 22 marzo a Villazzano). Toccheremo la violenza sulle donne con *Kebab* che sarà proposto sia a Villazzano (8 marzo) sia a Pergine (13 marzo). Parleremo di parità di genere anche ai bambini, con *Metti una barbie sul carro armato* a Villazzano (10 marzo). Incontreremo Stefano Ciccone, coordinatore del Parco Scientifico dell'Università di Roma Tor Vergata e presidente di Maschile Plurale, uno dei maggiori esperti sul tema; appuntamento il 10 marzo alle 20.30, sempre a Villazzano. Si parlerà di invidia della vagina il 21 e 22 marzo, ancora a Villazzano, con *Voglio essere incinta*; e infine a Meano (28 aprile) andrà in scena *M.other*.

- MIRKO CORRADINI

## Kebab: due domande a Chiara Benedetti

Dai freschi sogni giovanili all'incubo maleodorante e spregiudicato. La donna, vittima ultima nonostante le pari difficoltà e potenzialità iniziali rispetto all'uomo, paga a sue spese la scoperta che,

malgrado la violenza sia spesso associata all'estraneo e all'imprevedibile, il marcio è più vicino e più subdolo di quel che si crede, e la violenza avviene a opera dei vicini, degli amici, degli amanti. La protagonista di *Kebab* conosce bene questa realtà; ne abbiamo parlato con Chiara Benedetti, che nella versione di ariaTeatro ne indossa le vesti.

**Interpreti l'unico personaggio femminile della storia: qual è il suo ruolo nell'intreccio e rispetto agli altri due personaggi?**

Madalina parte che è una ragazzina giovane e molto ingenua, con una situazione sociale particolare. Ha questa aspirazione: raggiungere un obiettivo diverso da quello che vede intorno a sé. Ed è proprio per questo motivo che quando conosce Voicu se ne innamora e si lascia travolgere: lui rappresenta la possibilità di evadere in un luogo diverso, un luogo dove i suoi sogni potranno realizzarsi. Ben presto però Voicu si manifesta per quello che è veramente: la inserisce nel mercato della prostituzione e quindi inizia a sfruttarla. Per quanto riguarda l'altro ragazzo, Bogdan, con cui stringe un'amicizia particolare, la relazione è diversa. Lui è stato suo cliente, ma dato che vengono dalla stessa nazione si instaura una complicità che sembra amicizia, ma anche in questo caso si trasformerà: Bogdan stesso si comporterà da predatore con lei, anziché sostenere la sua fragilità.

**Come viene trattata nello spettacolo la questione della violenza sulle donne?**

Come accade nella vita reale, la violenza sulla protagonista non avviene a partire dall'inizio, ma si compie quando i personaggi hanno sviluppato una vera conoscenza tra di loro, quindi quando lei si fida del suo fidanzato, Voicu. Madalina ha lasciato il suo paese per seguirlo e proprio in quel momento avviene la violenza, perché lui ha molte più armi per tenerla vicino a sé. Inizia sempre con un rapporto di amicizia o di amore che poi si va trasformando col tempo in un rapporto di dipendenza e quindi anche di prevaricazione. - SIMONA PERRONE

Teatro di Villazzano  
giovedì 8 marzo 2018 / ore 20.45

Teatro Comunale di Pergine  
martedì 13 marzo 2018 /  
ore 20.45

ariaTeatro  
**KEBAB**  
di Gianina Carbanari  
regia di Riccardo Bellandi  
con Chiara Benedetti, Andrea Pietro  
Anselmi, Daniele Ronco  
aiuto regia Giuseppe Amato  
scene Lorenzo Rota  
luci e costumi Federica Rigon  
musiche Mattia Balboni  
video Giuseppe Zito





# Villazzano apre le porte al teatro danza

«**C**erte cose si possono dire con le parole, altre con i movimenti, ma ci sono anche dei momenti in cui si rimane senza parole, completamente perduti e disorientati, non si sa più che cosa fare. A questo punto comincia la danza» (Pina Bausch).

Partirà il 29 marzo, per concludersi il 3 maggio, una mini-rassegna di produzione e formazione sul teatro danza. Un numero zero che si pone l'obiettivo di crescere di anno in anno. Una compagnia proveniente dal Teatro Stabile di Genova, una compagnia trentina che da anni lavora sul territorio e una giovane compagnia appena uscita dall'Accademia Teatrale Veneta. Oltre agli spettacoli, due workshop di formazione tenuti rispettivamente da Claudia Monti (24-25 marzo) e da Natascia Belsito (21-22 aprile).

Nello spirito del Teatro di Villazzano di "porte aperte" a novità e proposte poco sviluppate dal territorio si è voluto dare spazio al teatro danza e in particolare alla collaborazione con la Compagnia Controra.

Il teatro danza è un linguaggio a metà strada fra la danza e il teatro che non vuol perseguire necessariamente la perfetta esecuzione delle linee come nella danza classica, né un puro inseguimento dell'estetica, quanto più una ricerca di comunicazione attraverso un linguaggio corporeo fatto di danza e coreografie, ma anche di movimenti ispirati alla vita quotidiana. Il teatro danza non fugge la parola, ma la utilizza solamente quando necessaria. Nel teatro danza si parla di drammaturgia corporea, nella quale può, a volte, rientrare una drammaturgia intesa come parola, ma usata solo quando il corpo ne sente il bisogno.

La prima proposta sarà il 29 marzo e vedrà in scena Claudia Monti con un primo studio del suo nuovo lavoro *Il corpo tra silenzio e parola*, che nascerà proprio a Villazzano nei giorni precedenti e avrà come tema centrale il legame tra il movimento e la voce.

Il secondo appuntamento *Cronache di Nullonanti e il tramonto di Zaira* (26 aprile) invece avrà protagonista la compagnia Art(h)emigra Satellite, formata da giovani attori diplomatisi all'Accademia Teatrale Veneta, fra i quali spicca l'attore trentino Norman Qua-

glierini. Lo spettacolo ragiona intorno al tema dell'ignavia contemporanea come conseguenza della società liquida: i ricordi personali scadono sempre più velocemente diventando obsoleti e privando l'essere umano della possibilità di radicare se stesso all'interno di un senso storico, avere un'opinione, operare delle scelte.

L'ultimo appuntamento vedrà la Compagnia Controra debuttare con *Briata\_deos*. Una creazione che naviga nei meandri della paura. La paura è qualcosa che avverti, un istinto. Ti rende immobile e in assoluto ascolto dell'intorno. Dettagli rumori, pensieri, immagini o forme richiamano ossessivamente la tua attenzione. Nulla ti sfugge. La paura è un avvenimento di qualcosa che potrebbe succedere.

Chi ama il teatro non può non avvicinarsi, come spettatore, al teatro danza; chi ama la danza non può, come spettatore, non avvicinarsi al teatro. La nostra manifestazione dà questa possibilità. – **MIRKO CORRADINI**

## Universi femminili Adelina, una storia d'amore

**A**delina, 85 anni, sposata da 63, è appena stata lasciata dal marito. *Adelina - Lucky Love* racconta una storia drammatica, ma anche molto tenera e un po' buffa. Ce ne parla l'autrice e interprete Isabella Macchi.

**Isabella, com'è nata l'idea di questo spettacolo?**

Io e una mia amica attrice, diversi anni fa, giocavamo a fare due personaggi che chiamavamo Adelina e Antonio. Da queste improvvisazioni si intuiva che poteva nascere qualcosa d'interessante. Quando ho deciso di lavorare sul personaggio di Adelina, una donna di 85 anni, ho pensato di far iniziare la storia dal momento in cui lei viene lasciata dal marito. Quello che mi interessava era indagare le tematiche dell'abbandono, della solitudine e di come, nella separazione, si riesca a guardare alla relazione con occhi diversi. Adelina dice: «A volte, perché niente cambi, bisogna cambiare». Ho cercato di lavorare in profondità mantenendo sempre un linguaggio leggero, e scrivendo ho riscoperto il mio background da nipote, perché ho vissuto tantissimo con le mie bisnonne. C'era molto materiale che traevo da questo mondo. Allo stesso tempo mi sono accorta che raccontavo la storia di un abbandono che poteva essere vissuta anche da una ventenne, o da una trentenne o da una quarantenne. Mi piaceva molto questo personaggio che alla fine diventava un archetipo.

**Nella presentazione dello spettacolo si dice che Adelina racconta il percorso "tortuoso e buffo" dopo l'abbandono da parte del marito.**

Vediamo una donna che viene abbandonata dopo 63 anni di matrimonio. È un momento molto drammatico per lei perché si ritrova da sola. È sera, suo marito non torna, le lascia una lettera in cui le dice di non preoccuparsi, che è andato via perché ha bisogno di un cambiamento. Non hanno figli, non c'è un nucleo familiare a sostenerla. La vediamo vivere questo dramma e dover accettare quello che è avvenuto, dopo 60 anni di convinzioni di un certo tipo. La storia però è raccontata con ironia e con molta tenerezza: fa sorridere, ad esempio, quando trova una fotografia del marito con un'altra donna e diventa gelosa, si agita, impazzisce come se fosse il primo fidanzato.

**Oggi è cambiato il modo di vivere i sentimenti e il rapporto di coppia?**

Rispetto a una o due generazioni prima della mia, ad esempio quella dei miei genitori o dei miei nonni, è innegabilmente cambiato e aggiungerei "purtroppo". Viviamo un'epoca difficile per quanto riguarda le relazioni e la possibilità di costruire rapporti d'amore sinceri, veri, duraturi. Però ci credo ancora. Sono convinta che se si vuole si può, basta non lasciarsi trascinare dalle distrazioni dell'epoca moderna. – **MARINELLA DAIDONE**



foto Marianna Parmeggiani

Teatro di Meano  
venerdì 16 marzo 2018 / ore 20.45  
**ADELINA - LUCKY LOVE**  
di e con Isabella Macchi



foto Matteo Tortora

3

## Botta e risposta con uno spettatore

**M**irko Corradini parla di *Voglio essere incinto* rispondendo alle domande più ricorrenti degli spettatori.

**Voglio essere incinto, un titolo che desta curiosità. Di che cosa si tratta?**  
In realtà è uno spettacolo che parla di invidia. Invidia nei confronti delle donne, del ciclo mestruale, della gravidanza, del parto. Un'invidia che,

devo ammettere, provo fin da piccolo. Mia madre mi disse che un giorno tornai a casa dalle scuole elementari piangendo e chiudendomi in camera. Solo dopo parecchie ore riuscii a farmi dire cosa avevo: «io non posso avere figli!» Tutto questo si è tramutato negli anni in pensieri e ragionamenti che ho cercato, attraverso le parole di Ornella Marcon, di inserire in questo spettacolo che è la naturale prosecuzione dello studio andato in scena l'anno scorso al Teatro di Meano. Dopo quel primo momento abbiamo chiesto ai presenti idee, commenti, critiche, impressioni, e in tantissimi hanno risposto. Ne abbiamo fatto buon uso, riscritto ciò che andava riscritto e lavorato *ex novo* sulla seconda parte.

**Parli di invidia nei confronti della donna e ci sta, ma il ciclo mestruale?**

Potrei risponderti semplicemente dicendo «vieni a vedere lo spettacolo e capirai». È una domanda che mi sento rivolgere spesso, a volte con un sorriso sarcastico, a volte con il sottotesto «parli così perché non lo hai provato». Considera prima di tutto che non sono invidioso delle mestruazioni ma del ciclo mestruale, che comprende le mestruazioni. È un ciclo di vita, di possibilità di crescita, un continuo ritorno che io non posso provare. È attraverso il ciclo mestruale che si può creare vita, è attraverso il ciclo mestruale che si può provare la gravidanza, che è la cosa più semplice ma più bella che si può immaginare, sentir crescere dentro di sé un altro essere umano, essere sempre con lui o lei, in ogni istante, per nove mesi. Meraviglioso. Vuoi sapere perché sono invidioso? Vieni a vedere lo spettacolo e capirai.

**Tornerai a fare l'attore dopo 12 anni di regia. Perché?**

Innanzitutto perché sentivo che non potevo che essere io a dire queste cose così personali, o meglio credo che non mi sarebbe piaciuto sentire queste parole con una voce diversa dalla mia. Non sarò da solo, ovviamente, non potrei mai. Non solo perché non ne sarei capace, ma perché credo che troppo spesso assistiamo a spettacoli dove una singola persona incarna tutti i ruoli, drammaturgo, attore e regista, e non mi piace. In questo percorso ho professionisti in tutti i campi (regia, drammaturgia, scenografia e tecnica) che collaborano con me in tutte le scelte, mi guardano, mi giudicano e mi guidano. Un po' come nella gravidanza, a ognuno il proprio ruolo. – **MIRKO CORRADINI**



## Il migliore dei teatri possibili? Il Candide di Murmuris/Attodue

**I**n una scena del film *Fanny e Alexander*, il teatro è paragonato a un "piccolo mondo". Le mura dell'edificio ritagliano uno spazio in cui si evocano momenti di poesia che fanno dimenticare, per un attimo, il "mondo grande" in cui viviamo la quotidianità,

«il duro mondo che è là fuori». Tale metafora nasconde sia una virtù che un pericolo. Essa evidenzia tanto l'ambizione del teatro di salvare dall'inferno attraversato ogni giorno, quanto la sua fragilità e inutilità intrinseca. Il teatro non può vincere il male: lo sospende in un istante, per poi amaramente soffocare. La metafora di *Fanny e Alexander* può essere applicata per sintetizzare malamente *Il migliore dei mondi possibili* di Murmuris/Attodue. Lo spettacolo è una riscrittura del *Candide* di Voltaire e comincia laddove il romanzo finisce: nel giardino in cui Candido si rifugia, dopo aver sperimentato la durezza dell'esistenza che il filosofo Pangloss decanta come la migliore tra quelle possibili.

Protagoniste dello spettacolo sono quattro attrici. Ricevendo istruzioni da una misteriosa Madame, esse rappresentano il *Candide* di Voltaire con lo scopo di recitare «un incantesimo che tiene fuori dal giardino l'orrore della vita». Ma si tratta di un'intenzione destinata allo scacco. Il giardino-teatro è presto distrutto, la Madame viene decapitata e tre delle quattro attrici cambiano padrone-giardino in cui recitare una commedia che, probabilmente, sarà interrotta poco tempo dopo. Quest'ultimo aspetto costituisce la modifica più sostanziale e originale apportata al *Candide*. Murmuris/Attodue suggeriscono, ispirandosi al *Discorso sulla servitù volontaria* di Étienne de La Boétie e a *L'arte di strisciare* di Paul d'Holbach, che non c'è luogo in cui non risulti necessario obbedire a un padrone, per avere quel minimo di effimera sicurezza che rende la vita un po' tollerabile. Ciò prova che il "meglio" è per noi inaccessibile. Se la schiavitù è inevitabile, abitiamo certamente nel peggiore dei mondi possibili. A ridimensionare la tragicità della prospettiva è solo la quarta attrice, che decide di separarsi dal gruppo e di cercare, altrove, un posto in cui essere libera. Si tratta, di nuovo, di un proposito che è considerato «vago e poco convincente, come tutte le utopie». Tuttavia, recitare la parte della fallita che insegue un sogno impossibile è forse la forma più sincera e migliore di teatro possibile. È infatti più vitale fallire bene e meglio in tale ricerca, che arrendersi alla confortevole obbedienza al male e all'abiezione quotidiana. – **ENRICO PIERGIACOMI**

Teatro Portland  
venerdì 6 aprile 2018 / ore 21.00  
Murmuris/Attodue  
**IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI**  
ispirato al *Candide* di Voltaire  
di Magdalena Barile  
primo spettatore Massimiliano Civica  
regia Simona Arrighi e Sandra Garuglieri  
con Simona Arrighi, Luisa Bosi,  
Laura Croce, Sandra Garuglieri  
scene e costumi Antonio Musa,  
Francesco Migliorini  
disegno luci Roberto Cafaggini

Teatro di Villazzano  
mercoledì 21 / giovedì 22 marzo 2018 /  
ore 20.45  
TeatroE  
**VOGLIO ESSERE INCINTO**  
di e con Mirko Corradini  
collaborazione alla drammaturgia  
Ornella Marcon  
supervisione artistica Andrea Deanesi





## Il Maestro e Margherita

### Un sogno ad occhi aperti

**S**ave the date: dal 10 al 15 aprile torna sulla scena *Il Maestro e Margherita*, uno spettacolo itinerante dall'alto tasso di coinvolgimento emotivo e di impatto emozionale. Tratta dal celebre romanzo del russo Michail Bulgakov, la trasposizione

scenica di ariaTeatro rappresenta un meraviglioso esempio di rilettura e reinterpretazione di uno dei capolavori della letteratura russa del Novecento – e che capolavoro!

Chiara Benedetti e Giuseppe Amato, i due registi della pièce, ritagliano e conservano solo alcuni dei passaggi fondamentali della complessa vicenda narrata da Bulgakov (dopotutto, parliamo di più di 500 pagine di libro e di una complessità strutturale notevole), quelli che dal loro punto di vista sono i più densi di significato, i più adatti a raccontare la contrastata storia d'amore del Maestro con Margherita e tutto ciò che vi ruota attorno. Il nucleo narrativo è necessariamente ridotto all'osso, ma ciò non fa che accrescere il fascino della trasposizione teatrale, che riesce, nonostante i tagli, a conservare intatto lo spirito del romanzo, e, anzi, ne invoglia la lettura.

Quadri scenici di grande suggestione e impatto si susseguono l'uno dopo l'altro destando meraviglia e inquietudine nello spettatore, che non può far altro che avanzare sempre di più all'interno di un mondo popolato da personaggi misteriosi e stravaganti, appartenenti a due universi antitetici e opposti. Egli vaga tra gli spazi scenici accompagnati da silenziose creature mascherate, alla scoperta degli angoli più reconditi del teatro, dell'essere umano, del mondo; esso stesso parte di una più grande messa in scena. Inevitabilmente, si perde nel turbinio delle emozioni e delle surreali immagini che incontra, è spostato in una dimensione altra (forse onirica?) e si ritrova, confuso, a interrogarsi su cosa sia finzione e cosa sia realtà, su cosa sia giusto e cosa sbagliato. Il tutto

si risolve in un'esperienza teatrale insolita, estremamente coinvolgente e immersiva, un'esperienza teatrale di grande impatto visivo, che turba, nel bene e nel male, chi la guarda, e che consente di vedere il teatro da un punto di vista altro.

*Il Maestro e Margherita* di ariaTeatro è un'opera visionaria, come del resto è il romanzo da cui è tratta, e rappresenta quel tipo di esperienza di cui difficilmente ci si dimentica andando a dormire. È uno spettacolo che si ha voglia di vedere e rivedere all'infinito, e al quale occorre assolutamente portare chi al teatro è allergico, perché mai ci sarà occasione migliore per fargli cambiare idea. – CHIARA PEDRAZZOLI



Teatro Comunale di Pergine  
10 / 11 / 12 / 13 / 14 / 15 aprile 2018  
ore 20.45

ariaTeatro  
**IL MAESTRO E MARGHERITA**  
regia di Chiara Benedetti  
e Giuseppe Amato  
con Giuseppe Amato, Chiara Benedetti,  
Denis Fontanari e Christian Renzicchi  
allestimento Federica Rigon, Gianluca  
Bosio, Omar Fisticaro, Iacopo Candela  
coreografie Maria Pia Di Mauro  
musiche dal vivo Candirù  
con la partecipazione  
dell'Associazione DanzaMania  
Pergine

massimo 80 persone a replica //  
è gradita la prenotazione



foto Alberto Basaluzzo

## Due parole con... i Bettedavis

**B**anana split di e con Elisabetta Mazzullo e Davide Lorino è lo spettacolo ispirato al racconto *Due ragazzi e una ragazza* di

Tobias Wolff che lo scorso anno ha vinto il concorso Residenze Bellandi all'interno del quale ha debuttato. Dopo una prima tournée, torna al Portland per parlarci di quell'età in cui tutto è possibile eppure tutto sembra definitivo.

**OCCASIONE** Per noi il teatro è stato soprattutto un'opportunità di riscoperta di noi stessi come persone, come corpi, come modo di intendere la vita. Avevamo tanti sospesi inespresi e, vivendo altre vite e avendone cura, li abbiamo completati. Ci siamo impossessati pienamente di noi, abbiamo dato un senso al vissuto passato e ci siamo accettati scoprendo la vera libertà e il nostro posto. Il teatro ci ha costretti ad accettarci, ad accoglierci, a imparare a dirci e poi a esprimere ciò che portiamo dentro di noi, a comunicarlo agli altri in quel gioco di aggancio prima con se stessi e poi con chi hai accanto che avviene lì, in quel momento. L'essere visibile all'altro ti costringe a trovare una forma e una voce per far capire quelle emozioni, quelle parole, quella storia che non sono più solo tue; ti costringe a fare quel passaggio "al di fuori" che ti salva perché ti fa aprire. Il teatro ci ha cambiati. È un'attività estremamente umana: mette a disposizione di alcuni la corporeità di altri per fare immaginare, fantasticare, immedesimare. Ognuno si chiede cosa potrebbe fare, sentire, capire in quelle circostanze, si fa delle domande. Il teatro, alla fine, è un'occasione per tutti di crescere.

**AUTOIRONIA** *Banana split* ha un titolo che contiene il cibo e il taglio (split in inglese significa tagliare): evoca al contempo il nostro rapporto con ciò che ci nutre e la capacità di scegliere, recidere e quindi decidere per la propria vita, il proprio carattere, l'immagine di sé. Riflessioni profonde che abbiamo fatto diventare leggere. Ognuno di noi ha le sue difficoltà e volevamo farne uno spettacolo colorato, che facesse sorridere. Il racconto di Tobias Wolff, da cui prende spunto, è di scrittura rapida e asciutta che con poche pennellate dipinge i personaggi: faceva venire subito voglia di metterlo in scena, dargli vita. Ce ne siamo innamorati perché sentivamo che parlava anche della nostra adolescenza, come punto nevralgico e di snodo, che a riguardarlo ci fa capire meglio chi siamo oggi. Un momento della vita cui siamo affezionati perché ti rendi conto che hai tutta una vita davanti e lo temi e lo desideri insieme. Volevamo parlarne anche di noi e lo abbiamo decorato con i nostri addobbi personali, con le nostre esperienze, le nostre figure paterne. Ogni volta ci dona la bellezza dello stupore anche come attori, perché non sappiamo mai esattamente cosa funzionerà di più. Ci accorgiamo che il pubblico ride in momenti ogni volta diversi perché lo spettacolo è ancora... vivo! – ARIANNA BAZZANELLA

Teatro Portland  
sabato 21 / domenica 22 aprile  
2018 / ore 21.00  
ariaTeatro - Nidodiragno  
**BANANA SPLIT**  
liberamente ispirato a  
*Due ragazzi e una ragazza*  
di Tobias Wolff  
di e con Davide Lorino ed  
Elisabetta Mazzullo  
regia di Elisabetta Mazzullo  
musiche originali di Davide Lorino  
ed Elisabetta Mazzullo e dei  
Bettedavis  
costumi "Man and the city"  
luci Federica Rigon

E PER CHIUDERE IN BELLEZZA...

## Eden infernale Storia di un rapporto distrutto

**A**riaTeatro metterà in scena il 2 e il 3 maggio al Teatro Comunale di Pergine *Eden* di Eugene O'Brien. Prima di vedere lo spettacolo è utile analizzare l'opera drammaturgica dello scrittore irlandese. Il titolo è un riferimento ironico

alla Edenderry che oltre a essere il luogo dove si svolge la vicenda (anche se non viene mai nominato nella pièce) è anche il paese dove Eugene O'Brien è nato. Più che un Eden i personaggi vedono il luogo dove vivono come una prigione infernale, dalla quale si può uscire, ma nella quale, la maggior parte delle volte, si è condannati a ritornare, sconfitti e distrutti a vivere un'esistenza grigia, monotona, senza prospettive per il futuro. I due protagonisti di questo dramma, Breda e Billy – interpretati da Alice Arcuri e Denis Fontanari – sono una coppia sposata e con due figlie, ma che attraversa una profonda crisi coniugale dovuta soprattutto all'assenza di una vita sessuale attiva. Per compensare a questa mancanza i due personaggi si rifugiano in fantasie erotiche banali: Breda s'immagina di essere parte di un'esperienza orgiastica descritta in un romanzo pornografico, con la presenza del marito; mentre Billy sogna di avere un rapporto con una ragazzina molto più giovane di lui, in un ambiente bucolico rappresentato in un brutto quadro che possiede a casa. I due cercano in una serata di realizzare i propri desideri erotici repressi aiutandosi con l'alcol, che durante il fine settimana scorre a fiumi in Irlanda, con risultati tragicomici e sorprendenti. Per far comprendere la mancanza di comunicazione tra i coniugi il drammaturgo decide di far parlare i due personaggi attraverso dei monologhi, rendendo così l'opera testimonianza impietosa di un'alienazione tale da rendere vano ogni possibile dialogo. Altra caratteristica interessante è l'utilizzo di un linguaggio volgare e popolare che riesce a dipingere con un misto di ironia e tenerezza questi particolari protagonisti.

Nonostante il dramma sia ambientato in Irlanda, la storia raccontata è una rappresentazione di problemi universali. Com'è scritto nelle note di regia dello spettacolo, «Breda e Billy hanno molto da raccontare a chi, come loro, sta chiedendosi se l'amore o la fine dell'amore non possa incredibilmente sorprendere». Tra l'altro, l'*Eden* descritto da O'Brien ha delle caratteristiche in comune con molti paesi del Trentino; ecco che la scelta di rappresentare questa piccola gemma drammaturgica, purtroppo non ancora abbastanza conosciuta in Italia, potrebbe dare molte soddisfazioni alla compagnia di Pergine. – THOMAS CAPONE

Teatro Comunale di Pergine  
mercoledì 2 / giovedì 3  
maggio 2018 / ore 20.45

ariaTeatro  
**EDEN**  
di Eugene O'Brien  
con Alice Arcuri e Denis Fontanari  
regia di Carlo Sciacalluga



## L'amore per il teatro Serena Sinigaglia e Shakespeare

**D**i a da in con su per tra fra Shakespeare della compagnia Atir Teatro Ringhiera, che andrà in scena il 4 maggio 2018 al Teatro di Meano, è un'esplosione di

risate e di emozioni. La regista e protagonista Serena Sinigaglia ci fa riscoprire la passione per il teatro parlandoci della nascita della sua vocazione teatrale e del suo amore smisurato per Shakespeare. In particolare lo spettacolo si focalizza sulla realizzazione di due spettacoli della regista tratti da due opere di Shakespeare, ossia *Romeo e Giulietta* e *Re Lear*.

*Romeo e Giulietta* fu lo spettacolo che la Sinigaglia presentò nel 1996 per il suo diploma alla Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi di Milano, fu anche il primo spettacolo dell'Atir e girò per molti anni in Italia e all'estero. *Re Lear* invece ispirò la Sinigaglia alla creazione di *Lear, ovvero tutto su mio padre*, in cui le vicende del re si intrecciano con la vita privata della regista, che affronta il dolore per la morte del padre. L'approccio alle opere di Shakespeare inizialmente non fu facile: come tutti i grandi classici, anche il Bardo è considerato materia ostica e noiosa, nonché una lettura obbligata, ma in *Di a da in con su per tra fra Shakespeare* la regista ci spiega come le parole di un autore possano essere vicine a noi e riflettere i nostri sentimenti e i nostri pensieri.

*Di a da in con su per tra fra Shakespeare* è quindi uno spettacolo sulla formazione, presentato quasi come una conferenza, in cui la Sinigaglia ripercorre in prima persona gli anni d'esordio della sua carriera. Sulla scena è affiancata da due colleghi della compagnia Atir – Mattia Fabris e Arianna Scommegna – che interpretano i vari personaggi shakespeariani e accompagnano la regista in questo viaggio fatto di ansie e difficoltà, ma anche di gioie e soddisfazioni. Lo spettacolo è un vero e proprio omaggio a Shakespeare e alla versatilità del teatro: il Bardo, infatti, diventa un pretesto per un percorso conoscitivo personale, intimo, il punto di partenza per raccontare la bellezza e le difficoltà del mestiere di teatrante. Una delle cose che la Sinigaglia condivide con Shakespeare è la semplicità dei mezzi: la compagnia Atir, infatti, si propone l'intento di rivitalizzare il teatro, ravvivarne la sua importanza, e promuovere l'arte teatrale come "libera espressione dell'individuo", con particolare attenzione alle situazioni di difficoltà, ai ragazzi e alle scuole. – SARA BELLEBUONO



Teatro di Meano  
venerdì 4 maggio 2018 / ore 20.45  
Atir Teatro Ringhiera  
**DI A DA IN CON SU PER TRA FRA SHAKESPEARE**  
di Serena Sinigaglia  
regia Serena Sinigaglia  
con Mattia Fabris, Arianna  
Scommegna, Serena Sinigaglia  
costumi Federica Ponissi  
scelte musicali Sandra Zoccolan